Una città sotto shock, decine di feriti, 300 arresti tra cui anche gente pacifica negli scontri di ieri

Intanto rischia la crisi il governo rosso-verde per le critiche all'intervento delle forze dell'ordine

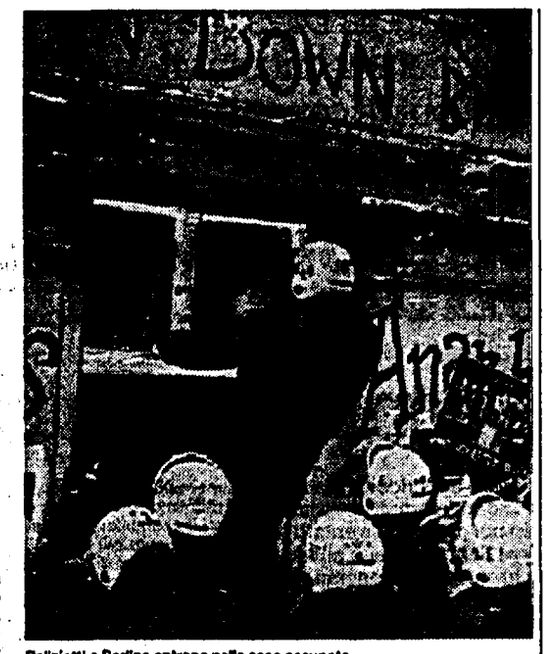
Nuova battaglia a Berlino tra la polizia e i senza casa

Decine di feriti, 300 arresti, 3 ore di combattimenti casa per casa: Berlino est ha vissuto, ieri mattina all'alba, la sua prima esperienza di guerriglia urbana. E ne è rimasta scioccata. La polizia ha sgomberato 12 edifici occupati, ingaggiando una battaglia nella quale sono rimasti coinvolti anche molti occupanti pacifici. Ed è stata subito polemica: all'ovest il governo rosso-verde rischia la crisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le ruspe corazzate fanno ancora fatica a farsi largo tra le barricate che bloccano la strada, gli agenti in assetto di «massima difesa», visiera abbassata e scudo di plexiglas, fermano chiunque si azzardi dentro l'«area proibita» e per terra pietre, mattoni e chiazze di benzina lasciate dalle «molotov» testimoniano della durezza della battaglia del mattino. Nell'aria c'è ancora l'odore dei gas lacrimogeni e, quasi altrettanto palpabile, la tensione di una giornata che sembra non finire mai. E'cominciata all'alba, quando 1500 agenti sono comparsi ai due imbocchi della Mainzerstrasse, nel quartiere di Friedrichshain al centro di Berlino est, e hanno cominciato a demolire le barricate che erano state erette nella notte e potrebbe concludersi, in serata, con nuovi incidenti: a due passi, per le cinque del pomeriggio, è indetta una manifestazione di protesta. Gli animi sono tesissimi, da tutte e due le parti: gli inviti alla «de-escalation» che arrivano dalle autorità e dai movimenti rischiano di cadere nel vuoto. Gli incidenti del mattino sono stati troppo violenti, da una parte e dall'altra. Gli agenti sono stati accolti con una pioggia di mattoni e di bottiglie molotov. Sul tetto di un palazzo sarebbe stato addirittura ritrovato un ordigno che avrebbe potuto provocare una strage se buttato in strada. D'altra parte, quando la polizia (che aveva ricevuto rinforzi da altre regioni della Germania e anche dal corpo specializzato della «Bundesgrenzschutz») è riuscita a superare le barricate e a entrare nelle case non ha certo usato riguardi, anche contro i molti che non opponevano alcuna resistenza. Fra i 300 e più arrestati figurerebbero molti occupanti pacifici, e anche un deputato della Lista alternativa che pure era lì per cercare di pacificare gli animi. E' una brutta giornata per Berlino est, che stamane, attonita, ha scoperto la violenza della guerriglia metropolitana. E' una brutta giornata anche per Berlino ovest, da dove è partito l'ordine dell'operazione e dove il Senato, retto da un governo rosso-verde (Spd e Lista alternativa, di orientamento verde), rischia di ora in ora che la crisi, strisciante da settimane, esploda clamorosamente. E le recriminazioni contro il senatore agli Interni Pätzold, socialdemocratico, non vengono solo da sinistra. Anche la Cdu e i liberali della Fdp, con scarsissima coerenza, chiedono la sua testa per quanto è successo.

Lo sgombero è stato eseguito in un momento e in un modo che paiono sfuggire ad ogni logica. Nei giorni precedenti la polizia aveva già «liberato» un certo numero di case occupate in altri quartieri dell'est, Lichtenberg e Prenzlauer Berg, e c'erano stati incidenti, abbastanza gravi nella notte tra lunedì e martedì. Ma sui palazzi della Mainzerstrasse, in pieno centro, si stava trattando. La decisione di intervenire sarebbe stata presa quando ci si è accorti che un gran numero di «autonomi» e «Chaoten», molti provenienti dall'ovest e anche da fuori Berlino, si erano asserragliati anch'essi nelle case occupate. Di elementi violenti, in effetti, ce n'erano nella Mainzerstrasse -ma proprio l'«escalation» della polizia, attuata mentre si predicavano le virtù della «de-escalation», ha contribuito non poco a complicare il compito di quanti cercavano di isolarli. Cosicché negli incidenti sono rimasti coinvolti, e più degli «autonomi» e dei «Chaoten» perché più sprovveduti, decine di occupanti del tutto pacifici, i quali avevano contato fino all'ultimo su un buon esito dei negoziati che varie personalità della Lista alternativa, del movimento «Bündnis 90» dell'est e perfino della chiesa evangelica, stavano conducendo in loro nome con il Senato e il «Magistrat», il governo cittadino orientale. Le critiche che vengono da questi ambienti, ora, sono comprensibilmente dure. La Lista alternativa minaccia di lasciare la coalizione all'ovest, Bärbel Bohley, dirigente dell'ex «Neues Forum» e ora di «Bündnis 90», chiede le dimissioni di Pätzold e quest'ultimo si difende promettendo (un po'tardi) il dialogo e sostenendo di non aver avuto altra scelta che applicare l'accordo ratificato nel luglio scorso, in base al quale sulle occupazioni consolidate si può negoziare, ma quelle nuove vanno subito represse.



Poliziotti a Berlino entrano nelle case occupate

Il Soviet supremo annulla il piano dei lavori parlamentari e obbliga il presidente a un rapporto sul paese

«Gorbaciov ci dica dove sta andando l'Urss»

Colpo di scena ieri al Soviet supremo dell'Urss: i deputati annullano il piano dei lavori parlamentari e chiedono che Gorbaciov presenti un rapporto sulla situazione del paese. Il leader sovietico accetta: parlerà domani. Un gruppo di intellettuali rivolge un appello al presidente perché si schieri a favore di un'alleanza stabile con Eltsin, per evitare, dicono, la guerra civile ormai alle porte.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Domani Michail Gorbaciov presenterà al Soviet supremo dell'Urss un rapporto «sulla situazione del paese». E' stato lo stesso parlamento sovietico, nel corso di una seduta molto tesa, durante la quale è stato cambiato radicalmente il piano dei lavori, a chiedere al presidente di spiegare ai deputati quali misure si stanno prendendo per fronteggiare un vuoto di potere che sta contribuendo in misura decisiva ad aggravare la crisi politica ed economica. «Sentiamo chiaramente che il lavoro del Soviet supremo dell'Unione è infruttuoso, perché le sue decisioni vengono bloccate della repubbliche», hanno detto i deputati. «C'è la sensazione di una profonda crisi del potere legislativo», «in questa condizione di guerra legislativa fra il parlamento centrale e le repubbliche non ha più senso continuare ad approvare nuove leggi»: sono passaggi significativi del dibattito di ieri. Dunque, hanno detto in molti, perché continuare a discutere dell'ordine del giorno – la legge sulla valuta e altri provvedimenti economici – è meglio che Gorbaciov venga qui e ci dica come intende superare la paralisi del potere, anche di quello presidenziale e ci informi sulle trattative avviate con Boris Eltsin.

Dei 378 presenti, 362 hanno votato a favore del cambiamento di programma dei lavori parlamentari. Gorbaciov, informato dai presidenti delle due camere in cui è diviso il parlamento sovietico (dell'unione e delle nazionalità) ha accettato l'invito: domani rivolgerà un discorso al parlamento e alla nazione. L'iniziativa parlamentare coincide curiosamente con una lettera a Gorbaciov di un gruppo di famosi intellettuali radicali, pubblicata ieri su *Moskovskie novosti*. Registi come Tenghis Abuladze, economisti come Pavel Bunich e Oleg Bogomolov ed ancora Tatiana Zaslavskaja, lo scrittore Bikov, Yuri Afanasiev, Evgheni Ambarzumov, Yuri Karlakin e altri scrivono che il paese è ormai sull'orlo della guerra civile, mentre «lo potere non può o non vuole curare la società malata».

Per evitare il «bagno di sangue» chiedono a Gorbaciov, in sostanza, di fare una scelta netta fra l'apparato del partito e dello stato e le forze democratiche. Dunque, via il governo Rizhkov. Espressione del complesso «militare-ideologico» e istituzione di un nuovo gabinetto che viene definito «tavola rotonda della fiducia», espressione delle forze democratiche e dei rappresentanti delle repubbliche. «Presidente agite, domani sarà troppo tardi», scrivono gli intellettuali, aperti sostenitori di una «collaborazione stabile» fra Gorbaciov e Boris Eltsin, come unica strada per raggiungere la «concordia pansovietica. La lettera-appello contiene una serie di proposte, che dovrebbero costituire il contenuto programmatico del nuovo «governo di coalizione» di cui, appunto, avevano parlato il presidente dell'Urss e quello della federazione russa nel loro ultimo incontro. Anzitutto bisogna informare subito il popolo sulla situazione degli approvvigionamenti alimentari e di combustibile per l'inverno. Siano date le cifre vere sull'inflazione, sulle spese militari, sul deficit statale, chiedono gli autori della lettera. In secondo luogo bisogna superare la «crisi costituzionale», riconoscendo, senza raggiri e mezze misure, la sovranità delle repubbliche. Per affrontare nell'immediato il problema alimentare, si propone di usare le «riserve strategiche» del paese (quelle conservate in caso di guerra) e di dare la terra ai contadini. Infine l'immediata departitizzazione dell'esercito e del Kgb, con il divieto per i militari di essere eletti nei Soviet.

Intanto ieri il governo sovietico ha deciso una raffica di liberalizzazione dei prezzi di una serie di prodotti di lusso e di merci che «non hanno influenza sul tenore di vita della popolazione». Si tratta di gioielli, pellicce, tappeti, porcellane di alta qualità, cristalli, prodotti radio-elettronici, alcuni tipi di mobili di alta qualità, alcune merci d'importazione (alcolici, cosmetici e sigarette americane) e pezzi di ricambio per automobili. Si prevede un raddoppio dei prezzi di queste merci, ma già il parlamento russo ha deciso di non applicare questa misura. Si annuncia dunque un nuovo braccio di ferro fra governo e federazione russa, mentre ieri il presidente, con un decreto, ha destituito il presidente della radiotelevisione di stato, il conservatore michail nenascev, mettendo al suo posto il direttore generale della *Tass*, Leonid Kravchenko.

L'arresto di Ayyash e Zyiad

Il governo Shamir deciso a bloccare con la forza ogni ipotesi di dialogo

Coprifuoco in quasi tutta la striscia di Gaza, nei campi profughi e nella città di Nablus in Cisgiordania e scuole chiuse nei territori per impedire che venga festeggiato, oggi, il secondo anniversario della proclamazione dello Stato di Palestina. Denunciato ieri a Gereusalemme-est l'arresto di tre note personalità palestinesi come «un atto politico teso a soddisfare l'estrema destra di Israele»

JANIKI CINGOLI

Il governo israeliano ha compiuto un altro grave passo contro la pace e contro il popolo palestinese. La condanna senza processo a sei mesi di detenzione amministrativa di Radwan Abu Ayyash e di Zyiad Abu Zyiad, insieme a Feisal el Husseini tra i più importanti esponenti dell'Intifada, è un messaggio chiarissimo di provocazione e di sfida.

Non conosco il terzo condannato, Ahmed al Yazgi, vice-presidente della Associazione medica di Gaza, ma con i primi due ha collaborato a lungo, anche in questi giorni, per organizzare importanti occasioni di dialogo e di incontro tra israeliani e palestinesi. Così come insieme a loro hanno lavorato gli amici della Associazione per la pace, per organizzare l'incontro dell'anno scorso a Gerusalemme, «Time for peace».

Radwan era stato l'interlocutore, per parte palestinese, della presenza alla conferenza «Prospettive per la pace in Medio Oriente», che un anno fa riunì a Milano 80 personalità di tutto il mondo.

Zyiad è stato ospite, a settembre, della Festa dell'Unità di Milano, per partecipare ad un incontro con lo scrittore israeliano Amos Elon. Un incontro difficile, dopo l'invasione irakena del Kuwait, in cui tuttavia l'esponente palestinese aveva ribadito la volontà di pace del suo popolo. Insieme a lui si stava preparando, da molto tempo, una conferenza per l'anno prossimo, centrata sui rapporti umani fra israeliani e palestinesi.

Essi sono espressione di quella leadership della intifada che sta facendo uno sforzo durissimo per evitare che la lotta prenda la strada di un conflitto armato, di una «giungla», come ha detto Feisal el Husseini, appena scarcerato, dopo il sanguinoso massacro di palestinesi sul Monte del Tempio.

A Nablus, Al Fatah ha diffuso un volantino, in cui si diceva che il sangue degli ebrei è come quello dei palestinesi, e che non è giusto spargere sangue. Un tentativo, in condizioni disperate, per resistere alle pressioni dei gruppi palestinesi più oltranzisti, di Habash e di Hawatmeh, e dei fondamentalisti islamici di Hamas, per passare alla lotta armata, per sostituire alla lotta delle pietre la lotta dei coltelli.

I palestinesi si trovano di fronte al muro del rifiuto israeliano, al blocco di ogni processo negoziale, dopo il rifiuto del piano Baker e la formazione del governo di estrema destra, guidato da Shamir, con la cacciata dei laburisti all'opposizione.

In quella condizione di stallo totale, l'avventura di Saddam Hussein è sembrata alle masse palestinesi, disperate, una possibilità di rompere lo status-quo, di rimettere in gioco i loro problemi.

La leadership dell'Intifada si è trovata a governare questo movimento e le emozioni che esprime, di fronte alla repressione sempre più brutale del governo di Israele, allo spostamento a destra della sua opinione pubblica. Ed in questi giorni sta cercando di riannodare i fili del dialogo con le forze di pace israeliane, incrinatisi profondamente in questi mesi.

L'arresto di Zyiad e di Ayyash non può essere interpretato che come una scelta determinata da parte del governo di annichilire la testa politica del movimento, di spingerlo a gesta disperate e senza sbocco, per poterlo più facilmente reprimere ed isolare. Che essi fossero esponenti vicini all'Olp o ad Al Fatah lo si sapeva non certo da oggi.

A settembre Zyiad, quando è stato a Milano, ha chiesto di essere accompagnato, per un giorno, senza scorta, in montagna, a respirare la libertà. Io spero che si ricordi di quel giorno, in carcere, e ci senta, insieme ai suoi compagni, vicini e solidali.

...Piano «Solo» - Piazza Fontana - Piazza della Loggia - Italicus - Omicidio Moro - Stazione di Bologna - Rapido «904» - I delitti politico-mafiosi - «Gladio»...

ORA BASTA!

SE NE DEVONO ANDARE!

FIRMA LA PETIZIONE NAZIONALE DELLA FGCI PER LE DIMISSIONI DI GIULIO ANDREOTTI

Il ritrovamento delle lettere di Moro e la vicenda del superservizio segreto Gladio ci parlano di una democrazia «ricattata» per quasi quaranta anni. Ci parlano di una classe politica di governo collusa con pratiche eversive.
Uomini seduti al vertice dello Stato hanno complottato per impedire alla sinistra di raggiungere il governo. Si è trattato di un piano che ha sacrificato vite umane innocenti.
Oggi comprendiamo perché su nessuna strage è stata raggiunta verità e giustizia. Perché dietro vent'anni di omicidi impuniti vi sono i segreti intollerabili di questa classe politica di governo.
A tutto questo ora diciamo basta!

CHIEDIAMO

1) Che il Parlamento faccia piena luce sulla responsabilità degli uomini che hanno ricoperto e ricoprono le principali cariche istituzionali del Paese. Chi era a conoscenza di fatti illegali o eversivi ed ha taciuto o mentito andando contro gli interessi della democrazia se ne deve andare e deve pagare per le sue responsabilità.
2) Le dimissioni immediate del presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti, per avere mentito sulla vicenda Gladio di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e per essere stato al centro di tutti gli scandali e le trame che hanno segnato la vita della nostra Repubblica.
Fino a quando potrà sedere sulla poltrona di presidente del Consiglio non saranno raggiunte verità e giustizia sulle stragi, sui grandi delitti politico-mafiosi, sull'uso deviato dei servizi segreti.
3) L'abolizione del segreto di Stato sulla vicenda Gladio: in particolare sugli organigrammi, sulle spese sostenute, sulle operazioni compiute, sulla provenienza di armi ed esplosivi in dotazione alla struttura segreta, sull'eventuale rapporto intercorso tra «Gladio» e la criminalità mafiosa e terroristica.

Nome e Cognome | Città | Indirizzo | Professione | Firma

(Le firme raccolte devono giungere alla Direzione nazionale Fgci entro il 30-11-90 - Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma)

Sabato 17 novembre tutti a Roma alla manifestazione nazionale del Pci e della Fgci per verità e giustizia!
INFORMAZIONI, ADESIONI, PRENOTAZIONI PER PULLMAN E TRENI PRESSO TUTTE LE SEDI PROVINCIALI DELLA FGCI